



UDC GIOVANI LOMBARDIA

FareCentro

Estratto del blog dei Giovani UDC della Lombardia

Nasce *FareCentro*

L'entusiasmo e lo slancio dei giovani, la moderazione come stile della politica. La vitalità delle idee, il desiderio di innovazione e la consapevolezza delle nostre radici. La politica come passione e come agire virtuoso per il bene collettivo. **Ecco i Giovani UDC!** Una grande tradizione ci ha preceduti; ce l'hanno tramandata i nostri nonni, i nostri genitori, ce l'hanno insegnata le piazze delle nostre città, le strade delle nostre regioni, tutto ciò che ha riplasmato l'Italia dalle nubi del dopoguerra e ne ha tessuto la stoffa, i lembi, gli angoli, per quasi mezzo secolo. **Era la grande storia democratico-cristiana.**

Ne siamo debitori anche noi giovani, in fondo. Il futuro si costruisce insieme. Con noi, la forza di principi fondamentali come il valore della Persona, della Famiglia, della Cristianità, principi come la mutua collaborazione, il rispetto delle regole, l'attenzione verso i temi sociali; principi importanti come il dialogo e la moderazione, quella moderazione che non è un mezzo o semplice galanteria da "bon ton", ma una maniera di porsi e di vedere la vita, lo Stato e le Istituzioni con un'idea temperata, realistica e fiduciosa al tempo stesso... e così anche il futuro che ci attende. Perché è nel confronto che crediamo noi giovani, sulle basi della riflessione su ciò che accomuna piuttosto che su ciò che divide, nell'intento di continuare a camminare uniti, verso quegli ideali che a volte purtroppo sembrano non far più parte dei giorni nostri, ma che ancora devono essere vivi tra noi. **Noi Giovani UDC crediamo e ci impegniamo per questo: raccogliere oggi le vere sfide**

di domani! Per questo motivo abbiamo deciso di dare vita ad uno spazio aperto a tutti, quale un blog, nell'intento di favorire la condivisione di esperienze, di idee e di progetti, che nascono e si sviluppano nelle singole realtà locali, affinché l'entusiasmo e la vitalità dei giovani possano costituire il motore propulsivo che metta in circolo questa "nostra idea diversa" di politica.

In piazza per la famiglia!



L'anno scorso la preferenza, quest'anno la famiglia. E' partita da Trezzo sull'Adda (Mi), lo scorso 11 ottobre, in collaborazione con la segreteria regionale, la campagna dei giovani Udc lombardi a favore di un fisco più giusto ed equo. L'iniziativa prende le mosse dalla mobilitazione nazionale "Preferisco la famiglia", lanciata dall'Unione di Centro, per raccogliere firme a sostegno delle famiglie italiane e raggiungerà altre piazze della Regione. Memori della positiva esperienza dell'anno passato, che ha ottenuto uno straordinario successo (nessuna delle allora preannunciate modifiche al sistema elettorale è stata apportata e lo strumento della preferenza è rimasto inalterato), contribuendo ad avvicinare gente nuova al progetto centrista, i giovani lombardi sono

pronti a ripartire, con la ferma consapevolezza che oggi la vera questione sociale è la famiglia.

In Italia la povertà è legata al numero dei figli: una coppia che mette al mondo un figlio diventa più povera e deve abbassare il suo tenore di vita. Un minore su sette vive sotto la soglia della povertà e nulla viene fatto per sostenere le famiglie che con i loro figli garantiscono il futuro del nostro Paese. Siamo l'ultimo Paese al mondo in fatto di natalità, perché i figli costano troppo, non ci sono politiche di conciliazione tra il lavoro e la famiglia, non ci sono servizi di sostegno al lavoro di cura della famiglia. L'Italia spende solo lo 0,9% del PIL per le politiche familiari ed è all'ultimo posto in Europa. Mantenere un figlio costa certamente non meno di 5.000 Euro all'anno. L'Art. 53 della Costituzione afferma che "ognuno deve concorrere alla spesa pubblica secondo la propria capacità contributiva" ed è evidente che, a parità di reddito, un padre con tre figli ha minore capacità contributiva di chi non ne ha.

I soldi spesi per i figli non devono essere tassati. Investire sulla famiglia comporta un notevole risparmio sulla spesa sociale. La proposta è un sistema fiscale che sostituisca le attuali detrazioni Irpef (dalle tasse) con le deduzioni (dal reddito), dello stesso importo, per tutti i nuclei familiari: in particolare 2000 Euro per il figlio a carico, 3000 per due, 4000 per tre, 5000 per quattro. Il problema della mancata progressività dell'imposta viene risolto con una correzione dell'attuale sistema degli assegni familiari, incrementando l'importo degli assegni stessi. Un fisco più giusto e più equo è un dovere a cui non vogliamo e non possiamo sottrarci.

L'Intervista

Udc: "Il partito del buonsenso sta crescendo"



Intervista al segretario Regionale UDC Luigi Baruffi, di Alessandro Re.

Regionali: è il partito di Casini il più corteggiato. Udc decisiva in otto regioni sulle tredici che vanno al voto. L'accusa della "politica dei due forni", le chiusure della Lega. Insomma il partito centrista, al rientro dalla pausa estiva, ritorna ad essere tirato a destra e a sinistra, soprattutto a ridosso di un appuntamento significativo e molto importante come le prossime elezioni regionali di fine marzo 2010. Ne abbiamo parlato con Luigi Baruffi, Segretario regionale dell'Udc in Lombardia, che, oltre a dare il suo plauso alla nostra iniziativa, ci conferma che "la barra del partito rimane al centro, perché questo finto bipartitismo nato già scricchiolante, sta avviandosi verso l'implosione".

Quindi secondo lei il bipolarismo è un malato terminale?

No, il bipolarismo gode ancora di una discreta salute. Quello che sta peggio è il bipartitismo. Pensare che l'Italia si possa dividere in due grandi tifoserie, che inglobano storie e culture politiche diverse e che si preoccupano di occupare le pagine dei giornali scambiandosi insulti è stato un errore. Tutto questo non serve al Paese, soprattutto in questo difficile momento economico. E poi c'è anche un problema politico. Il

PDL, nato dal predellino di Piazza San Babila è un partito tenuto assieme dal grande carisma e dall'abilità di Berlusconi, quasi come se fosse un fan club, ma le obiezioni sacrosante di Fini e i penosi attacchi che ha subito hanno fatto emergere che non è tutto oro quello che luccica. Dall'altra parte il PD è afflitto da una grave autoreferenzialità e lo scontro interno che non lo porta ad essere una vera forza di alternativa e di opposizione. Senza contare il disagio dei cattolici che nel PD subiscono la maggiore influenza degli ex comunisti. Oggi, a maggior ragione, con la vittoria di Bersani, mi sembra che il baricentro del Partito Democratico si è spostato da un relativismo "ma anchista" e politicamente corretto in salsa veltroniana di Franceschini a una più stabile, moderna ed europea collocazione a sinistra. Il centro è sopravvissuto a questo schema anomalo che si è voluto imporre alla politica, si sta consolidando, al punto che oggi è determinante nel Paese. Di questo si deve, con serenità, prendere atto. Il partito del buon senso sta crescendo.

Il partito del buon senso?

Sì, il partito del buon senso. Un partito che dice agli italiani la verità. Che si sottrae dall'imbarbarimento che sta subendo la politica e che ha il coraggio di fare le riforme che servono al Paese, anche se dolorose e osteggiate da chi vive su rendite di posizioni ormai fuori dal tempo. L'Udc si candida ad essere questo partito, una forza politica di governo di equilibrio che contrappone al plebiscito l'interesse per il bene comune. La nostra barra rimane al centro perché non crediamo nel bipolarismo di guerra e sul territorio cerchiamo alleanze solo con amministratori che condividono le nostre idee. E di bravi amministratori, di buon senso, ce ne sono nel PDL come nel PD. L'accusa

della politica dei due forni è una idiozia, anche perché la nostra scelta di correre da soli a livello nazionale ci ha fatto perdere molto potere e "poltrone".

Allora, Onorevole Baruffi, da che parte va l'Udc e quali saranno le alleanze in Lombardia?

Di certo mi sento di escludere un'alleanza con il centrosinistra in Lombardia. Noi sosteniamo il Sindaco Moratti in Comune e abbiamo governato in Regione con Formigoni per dieci anni in base ad un accordo programmatico e politico condiviso. Devo dire che il nostro gradimento nei confronti della ricandidatura di Formigoni rimane inalterato. Ho apprezzato l'appello del numero uno del Pirellone che ci ha chiesto di rinnovare l'alleanza. Detto questo sento anche voci di dissenso, soprattutto provenienti dalla Lega. La nostra linea è chiara noi non facciamo alleanze con chi non ci vuole e con chi non condivide le nostre idee. Per questo le dico che l'Udc può anche serenamente correre da sola. Le elezioni regionali saranno comunque un appuntamento molto importante per la Lombardia, soprattutto sarà la legislatura che accompagnerà la Lombardia verso l'EXPO 2015.

A proposito dell'Expo. Che idea si è fatto della gestione fino ad ora?

Credo che rappresenterà sicuramente un'occasione molto importante per la Lombardia, per Milano, ma anche per tutto il Paese. Devo dire che l'Udc è fuori dai tavoli decisionali. Gli stessi che fino ad ora si sono occupati maggiormente dei compensi e delle composizioni dei consigli di amministrazione. Spero, e ne sono certo, che la linea cambierà presto e che si creeranno le condizioni per fare un'ottima figura internazionale e per creare occasioni di sviluppo economico e sociale per tutta la regione.

Politica economica

E' l'ora delle scelte coraggiose



Archiviato il “gossip da ombrellone”, salvo qualche nostalgica riproposizione, l’agenda politica torna ad infittirsi, registrando, necessariamente, una forte inversione di tendenza nei temi all’ordine del giorno.

La crisi economica, nonostante i disperati ed affannati tentativi di minimizzarne gli effetti, è, purtroppo, in pieno corso e necessita di risposte adeguate e soluzioni definitive. Ci siamo un po’ tutti cullati, sino ad ora, nel dogma dell’autosufficienza e dell’infallibilità di un mercato in grado di gestirsi e regolarsi da sé; questa crisi, invece, ne ha fatto trasparire tutti gli elementi di debolezza, di incongruenza, di fragilità, decretandone il fallimento ed aprendo il campo ad accostamenti sino ad ora improponibili e finalmente riscoperti. Dall’exasperazione della teoria della “mano invisibile” si è passati, almeno negli intenti, alla ricerca di un’economia a forte vocazione etica, ispirata alla giustizia, alla correttezza, all’equità. Ad aprire la strada a questo tipo di visione è stata l’enciclica “Caritas in veritate”, con la quale Benedetto XVI, ha invitato a focalizzare l’attenzione sull’importanza, per la stessa economia di mercato, “della giustizia distributiva e della giustizia sociale, non solo perché inserita nelle maglie di un contesto sociale e politico più vasto, ma anche per la trama delle

relazioni in cui si realizza”. “Infatti il mercato, lasciato al solo principio dell’equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare. Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare, e la perdita della fiducia è una perdita grave”. In particolare si ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all’interno dell’attività economica e non soltanto fuori di essa o dopo di essa ed in questa direzione si deve ripartire da una visione dell’attività d’impresa a forte vocazione territoriale ed umana, il lavoratore deve essere, prima di tutto imprenditore di se stesso.

Un tale richiamo così forte nei valori, nei principi e nei contenuti non poteva che influenzare anche la politica internazionale, e, difatti, il vertice (G8) tenutosi a L’Aquila lo scorso luglio ha lasciato trasparire la volontà di raccogliere questi spunti e di elaborare delle direttive che dovranno essere recepite e consolidate dai singoli stati. E l’Italia? Come ha risposto e continuerà a rispondere a questo richiamo? Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell’Economia, Giulio Tremonti, ha approvato, poco tempo fa, gli interventi di finanza pubblica con la Legge Finanziaria 2010 e il disegno di legge con il bilancio di previsione per il 2010 e per il triennio 2010-2012, definiti una “svolta storica”; ora, terminato il dibattito sulle correzioni al decreto anti crisi ed allo strumento dello scudo fiscale, al centro della discussione c’è l’IRAP. L’UDC è da tempo che mette in guardia sugli effetti discorsivi che quest’imposta porta con sé, fa piacere che anche altri adesso se ne siano accorti. Chi vuole abolirla, chi ridurla, il rischio è che rimanga inalterata. Il problema, però, è che tutti questi interventi sono spesso scollegati fra

loro, irregolari nella cadenza, figli di una politica dei piccoli passi. Manca una politica dell’avvedutezza, portatrice di un vero e proprio progetto politico esteso nel tempo, che abbia un inizio ed una fine. Se la nostra politica economica è perennemente in fase di assestamento è, anche e soprattutto, dovuto al fatto che dal 1992 ad oggi sia accaduto tutto ed il contrario di tutto. Abbiamo assistito ad un processo di “false privatizzazioni” avviato, dall’allora sinistra riformista (che oggi si appresta, comunque, a vincere il congresso del Partito Democratico), che ha comportato una spoliatura di risorse importanti che componevano il patrimonio statale (un po’ come oggi per l’operazione Alitalia-Malpensa), nel nome di una libertà di impresa che si è, successivamente rivelata per quello che in realtà era, ovvero un secondo monopolio, questa volta privato e, spesso, non italiano. A fare da contraltare è, poi, seguita un’ondata di euforia negli investimenti finanziari, con una fiducia assoluta ed eccessiva nella capacità di autoregolazione del mercato, una forte spinta all’investimento in azioni e titoli, una finanza creativa sino quasi all’exasperazione, fino alla tentazione di cartolarizzare alcuni immobili statali (fortunatamente non concretizzatasi, altrimenti oggi saremmo ancora più poveri), lasciando, però, terreno fertile allo sviluppo delle grandi truffe finanziarie.

Ora che ci troviamo a fronteggiare questa crisi, le risposte sono spesso inadeguate; proprio per questo motivo si cerca di distogliere il più possibile l’attenzione, alzando i toni, ingigantendo problemi d’immediata percezione, creando una forte discrasia fra percepito e reale che rivoluziona l’ordine delle priorità e causa un cattivo impiego delle risorse.

In un’agenda governativa che si rispetti e che rispecchi la reale situazione del Paese, l’exasperata lotta all’immigrazione clandestina non può precedere il rischio concreto di

perdere improvvisamente il lavoro; i miliardi di dollari versati nelle casse della Libia per ripagarla dei danni del colonialismo, a fronte di un ausilio nel respingimento dei clandestini, non sarebbe stato meglio impiegarli per i nostri lavoratori, per le nostre imprese in crisi, per ristrutturare il nostro sistema di trasporti, oppure per favorire l'accesso al credito? Ed ancora, come non ricordare l'accorato sfogo del Ministro Brunetta contro una supposta elite bancaria "per male", con espressioni quali "gli stiamo togliendo l'acqua, li stiamo facendo morire", al quale, però, hanno fatto seguito, soltanto, l'approvazione dello "scudo fiscale" e del famoso emendamento "Fleres", che garantisce protezione ad una serie di reati tributari, tra i quali il falso in bilancio. Da ultimo, proprio il tanto decantato "scudo fiscale"; non avrebbe, forse, avuto più senso inserirlo all'interno di un vero piano di rinascita per la nostra economia, con la previsione di una tassa di scopo, magari, a favore delle famiglie, controbilanciandolo con una serie di interventi diretti in materia fiscale volti a valorizzare chi le "tasse" le ha sempre pagate? Quanto detto mostra come il nostro sia un sistema senza una "visione d'insieme". Nel dicembre 2006, mentre la sinistra, al governo, esasperava la pressione fiscale e si limitava soltanto ad accennare un processo di liberalizzazioni, senza le adeguate contromisure, con grandi disagi per i giovani professionisti, l'allora minoranza, ad esclusione dell'UDC, si diletta nelle grandi manifestazioni di piazza, invocando una riformulazione delle aliquote IRPEF; ora che il governo è cambiato, come volevasi dimostrare, le aliquote sono rimaste invariate e le "tasse" non sono diminuite. Questo quadro sconcertante spiana la strada, come auspicato in precedenza, ad un'economia a forte vocazione etica, con la consapevolezza che sarà tanto più forte quanto più riuscirà a risultare efficiente nelle singole scelte; spesso, infatti, l'applicazione dei principi

dell'etica conduce a scelte contrapposte, ognuna delle quali sottende interessi contrastanti. Questo vale, ad esempio, per gli studi di settore, dove l'opportunità di introdurre dei meccanismi standardizzati nella lotta all'evasione fiscale si scontra con le forti difficoltà di numerosi commercianti, artigiani, professionisti, che difficilmente riescono ad adeguarsi a dette "maglie parametriche"; lo stesso può dirsi per gli accordi di Basilea 2, dove l'esigenza di maggiore trasparenza e prudenza nell'accesso al credito non può comportare un'impraticabilità dei finanziamenti per la piccola media impresa, decretandone, nei fatti, la morte.

Come ripartire, allora? Si deve, necessariamente, ripartire dalla territorialità, dalla difesa della famiglia (che è la microimpresa per eccellenza) dalla valorizzazione del lavoratore nel processo produttivo, dalla trasparenza del sistema bancario con maggiore possibilità di accesso al credito, da una fiscalità più leggera che, estendendo la possibilità anche ai lavoratori dipendenti di "scaricare" gran parte dei costi e delle spese, favorisca realmente la lotta all'evasione fiscale. "L'imprenditorialità ha e deve sempre più assumere un significato plurivalente. Vecchie modalità della vita imprenditoriale vengono meno, ma altre promettenti si profilano all'orizzonte, non resta che attenderne con fiducia gli sviluppi".

Paolo Pizzocri

Coordinatore Regionale Giovani UDC Lombardia

Enti locali

Sussidiarietà ed enti locali



Una politica vicina ai bisogni delle famiglie e delle imprese, capace di rispondere in maniera efficace ed efficiente alle necessità della società: questo, in estrema sintesi, dovrebbe essere l'obiettivo di ogni amministrazione. Come conciliare questi ideali di gestione della cosa pubblica con uno Stato "Per definizione inabile a gestire una semplice bottega di ciabattino", per citare Don Sturzo?

La risposta, semplice dal punto di vista concettuale, un po' meno nell'attuazione pratica, è rappresentata dal principio di "sussidiarietà verticale", cioè il far svolgere all'ente inferiore tutte le funzioni di cui esso è capace, lasciando all'ente superiore la possibilità di intervenire per surrogare l'attività, laddove i mezzi o le risorse di questi non siano sufficienti.

Uno dei presupposti per applicare a livello pratico il principio di sussidiarietà all'organizzazione dello Stato e degli enti locali è rappresentato dalla cosiddetta "autonomia finanziaria degli enti locali". Questo principio, sancito dalla Costituzione dopo la riforma del titolo V del 2001, in sostanza garantisce agli enti locali una certa libertà nell'applicazione dei tributi, garantendo che i soldi delle tasse siano spesi il più vicino possibile a dove sono stati prelevati.

Una corretta applicazione di questo principio, unito ad una precisa definizione delle competenze di comuni, regioni, province, Stato e degli altri enti locali, dovrebbe

rappresentare un buon punto di partenza per permettere ai cittadini di vedersi garantiti sia qualità dei servizi forniti sia una pressione tributaria e tariffaria equilibrata.

Storpiando un detto, però, possiamo affermare che tra il dire e il fare c'è di mezzo... la mancanza di volontà politica e, forse, il suo soccombere all'opportunismo politico.

La boutade elettorale dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa, che tanto consenso ha portato alla compagine che ora guida il paese, rappresenta un primo esempio: nei fatti si è trasformata una parte importante di un tributo proprio del comune, che ne determina modalità ed aliquote, in un trasferimento dallo stato centrale. Con una compensazione, ovviamente, al ribasso. Globalmente, ai comuni italiani, l'abolizione dell'ICI sulla prima casa è costata, tra 2008 e 2009, 1,3 Miliardi di Euro in mancati indennizzi da parte dello Stato centrale. Eppure il governo a trazione Leghista continua a decantare il suo federalismo fiscale... Quale federalismo? Quello che dimentica la solidarietà nazionale? Che è talmente complesso che non lo si riesce neppure ad applicare? Che ingarbuglia ancora di più il quadro del riparto delle competenze tra enti locali, regioni e Stato che dal 2001 non è del tutto definito? Ebbene, possiamo affermarlo con forza: Abbiamo detto no ad un federalismo fasullo, ad una scatola vuota. Ma non stiamo a guardare: le proposte di 20% di IRPEF ai comuni e l'abolizione delle province con finalità di semplificazione, iniziando con un secco no ai tentativi di crearne di nuove come nella bresciana Valcamonica, dimostrano che la tradizione democratico-cristiana conosce bene il significato della parola "Sussidiarietà", coniugata con i valori di solidarietà e riconoscimento dell'unità nazionale e della Patria.

Stefano Riccardi

Consigliere Comunale UDC

Chiari (BS)

Dal Parlamento

L'udc per le professioni e i ceti medi

Nel Seminario "Professioni, crisi economica, Finanziaria 2010" promosso dalla Consulta delle Professioni dell'UDC, svoltosi il 15 ottobre presso la Camera dei Deputati, si è registrato un forte consenso per misure economiche nella Finanziaria 2010 in favore dei mondi professionali colpiti dalla crisi economica.

Sono centinaia di migliaia i licenziamenti e numerose stime confermano la flessione dei fatturati e le difficoltà organizzative.

Mentre langue la riforma delle professioni, affidata all'ennesima indagine conoscitiva, occorrono seri e credibili strumenti a favore del welfare dei professionisti e a sostegno dei lavoratori dell'economia della conoscenza.

Alcune misure previste per le PMI devono essere estese ai servizi professionali.

L'UDC avanzerà proposte specifiche nella Finanziaria 2010: un bond a garanzia dell'immediato pagamento dei crediti professionali da parte delle pubbliche amministrazioni; garanzie per l'accesso a credito e confidi per i professionisti, crediti di imposta per la formazione obbligatoria permanente e, con limiti, per l'acquisto di dotazioni informatiche, determinazione certa della soglia di esenzione dall'IRAP, l'intera deducibilità dell'IRAP per i professionisti così come richiesto dall'Unione Europea, incentivi fiscali per le associazioni professionali.

Occorrono più fatti e coerenza, più attenzione per le nuove forme del lavoro. Il governo Berlusconi sta tradendo professioni e partite IVA.

Auspichiamo risposte positive e continueremo a promuovere iniziative in Parlamento e in tutta Italia.

On. Pierluigi Mantini

Deputato lombardo

Dal Consiglio Regionale

Si riporta la mozione d'ordine presentata dal gruppo consiliare UDC, a firma Gianmarco Quadrini, del 10 novembre 2010

IL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA,

PRESO ATTO che la Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha emesso una sentenza con la quale si stabilisce che la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche costituisce "una violazione del diritto dei genitori a educare i figli secondo le loro convinzioni" e che tale simbolo rappresenta altresì una limitazione alla libertà di religione degli alunni"

CONSIDERATO che la presenza del crocifisso nelle scuole italiane è prevista da norme regolamentari contenute in regi decreti del 1924 e 1928, tuttora in vigore, e che la validità di quelle norme è stata ribadita dal Consiglio di Stato nel febbraio 2006

VALUTATO che dal suddetto parere del consiglio di Stato emerge, tra le altre motivazioni, che " (...) neppure va sottaciuta la circostanza che le norme sull'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche risalgono addirittura al 1859, in un contesto storico di profonda laicità dello Stato, desumibile dal noto aforisma cavouriano "libera Chiesa in libero Stato". Segno evidente, proprio sotto il profilo storico, che l'esposizione del simbolo cristiano era considerata all'epoca, accanto alla collocazione del ritratto del re e della bandiera, come richiamo ai valori unificanti della nazione (...)"

RILEVATO altresì che all'articolo dello Statuto d'Autonomia della Regione Lombardia (Elementi qualificativi della Regione) si legge che la Regione

“persegue sulla base delle sue tradizioni cristiane e civili, il riconoscimento e la valorizzazione delle identità storiche, culturali e linguistiche presenti sul territorio”

INVITA IL GOVERNO

a procedere prontamente nell'annunciato ricorso contro la sentenza della Corte Europea dei diritti dell'Uomo

a promuovere iniziative, prescindendo da qualunque credo religioso, volte al recupero e alla valorizzazione delle nostre comuni radici cristiane, fondamento della nostra identità storica e culturale.

Milano, 3 novembre 2009

Gianmarco Quadrini

Capogruppo UDC in Consiglio Regionale

In difesa dell'identità cristiana

Quale messaggio da Strasburgo?

Dimenticarsi della propria storia, delle proprie radici, della propria identità in nome della tolleranza e dell'integrazione.

Questo sembra essere il messaggio che viene lanciato dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo.

Già in altre occasioni il Crocifisso era stato attaccato, svilto e anche offeso, non solo in Italia, ma anche in altri paesi dell'Europa; ricordiamo per esempio ciò che accadde in Spagna, quando un giudice del tribunale di Valladolid ordinò ad una scuola pubblica di rimuovere i Crocifissi affissi alle pareti perché “disturbavano”.

Ricordiamo anche che per diversi secoli il Mistero della Croce è stato sentimento d'ispirazione per molti uomini riconosciuti a livello mondiale come artisti; nomi illustri del mondo dell'arte si sono lasciati emozionare ed interrogare da quel Mistero e noi oggi facciamo code estenuanti per poter ammirare, a volte anche solo per un istante, i capolavori che sono scaturiti

dai sentimenti che questi uomini hanno provato davanti al Crocifisso!

Eppure oggi c'è chi vuol farci credere che il Crocifisso sia elemento di disagio e strumento per ledere la libertà religiosa dei singoli.

Una domanda sorge spontanea: la decisione della Corte europea è volta all'integrazione o è dettata da un sentimento di “Cristofobia” che si vuol far radicare nella nostra società?

Juan Manuel De Prada scrive: “La visione di un crocifisso chi può offendere? Non quanti non sono stati educati nel cristianesimo, poiché, per questi, un crocifisso sarà come il monolite che adoravano gli uomini delle caverne, una figura priva di significato religioso in cui, forse, scopriranno un significato storico. Non può esserlo per quanti, educati nel cristianesimo, non professano però la fede cattolica; e oserei dire che, per questi ultimi – i cristiani -, il crocifisso può riassumere le più nobili vocazioni dell'uomo: vocazione di dedizione e di carità, da un lato, vocazione di mistero e infinitezza, dall'altro. Nulla di offensivo, dunque. Il Crocifisso, in definitiva, può offendere solo quanti vogliono che lo Stato diventi un nuovo dio, con potere assoluto sulle anime”.

Giovanni Reale, il principale studioso italiano di filosofia antica, con riferimento all'accaduto dice: «La richiesta di togliere il crocifisso deriva da una presunzione fatale, da un'idea di onnipotenza culturale. Un atto di superbia assoluta, una cosa spaventosa, fatta in nome di tanti nobili parole: la scienza, il progresso, il pluralismo. Ma quale pluralismo? Quale libertà? Quella di un individuo o di un gruppo di pressione di offendere la storia, la tradizione millenaria, il senso comune dei popoli? Se vi dà noia il crocifisso non guardatelo. Ma se vi posate lo sguardo cercate di capire che quello non è solo un simbolo religioso, è anche il simbolo di una cultura di libertà, di autentica libertà. Senza quel simbolo, senza Cristo, la storia europea sarebbe stata un'altra, e così le sue

istituzioni, la sua cultura avrebbero preso direzioni diverse».

Una società che decide di rinunciare alla propria identità, come sembra stia facendo l'Europa, è una società già corrotta da relativismo e laicismo.

Non lasciamo che quanto accaduto possa mettere in un angolo secoli di storia e di cultura, affrontiamo con determinazione il futuro rivendicando le nostre radici e le nostre tradizioni, difendendole, affinché esse possano giungere ai nostri figli così come sono giunte a noi.

Simone Malnati

Coordinatore Giovani UDC Varese

Dai giovani sul territorio

L'esperienza di una lista di giovani in avvicinamento all'Unione di Centro



Ciao ragazzi. Prima di tutto penso sia giusto presentarci: noi siamo i Giovani per Pioltello, lista civica nata nel marzo 2006 a meno di 2 mesi dalle elezioni amministrative che si sarebbero svolte nel nostro comune.

Tutto è nato dopo una serata-giovani organizzata in oratorio, durante la quale si è parlato dell'impegno dei cattolici in politica. Al termine della serata io e altri amici ci siamo voluti fermare in oratorio a riflettere e a confrontarci. Da quella sera possiamo dire che per noi a livello politico tutto è cambiato. Abbiamo deciso insieme di partecipare attivamente alla vita politica della nostra città. Sono

cominciate riunioni, incontri, contatti. Abbiamo allargato la nostra proposta ad altri giovani, partecipato a dibattiti, ci siamo scontrati sulla scelta del nome della nostra lista, ma mai sulla collocazione: il centro era ed è rimasto il nostro habitat naturale. Le difficoltà iniziali sono state tante, soprattutto per vincere le resistenze di quanti, facendo politica da anni sul territorio, non vedevano di buon occhio una lista civica che si presentava con ben 20 under 26 tra le 25 persone componenti la lista stessa.

Grazie anche all'aiuto di alcuni adulti che ci hanno sostenuto e guidato nei primi mesi, siamo riusciti ad elaborare un programma di tutto rispetto che si proponeva di superare alcune criticità del territorio e di essere ponte per il futuro della nostra città. Fin dai primi banchetti ai quali ci siamo presentati con lo slogan: SCEGLI IL FUTURO, abbiamo potuto constatare l'interesse delle persone, felici di vedere facce nuove, facce pulite, vogliose di darsi da fare per il futuro e per il bene comune. Il lavoro è stato tanto, le notti insonni parecchie e la fatica assolutamente incalcolabile, ma la gioia, la passione e la voglia di esserci hanno fatto passare tutto in secondo piano. Ci siamo suddivisi in gruppi di lavoro, chi preparava il programma, chi il simbolo, chi l'allestimento di gazebo, chi si occupava dei rapporti con le altre forze politiche e con la stampa. Particolarmente azzeccata è stata la scelta del simbolo, un quadrifoglio rappresentante le 4 parrocchie esistenti sul territorio comunale (Pioltello vecchia, Pioltello nuova, Limite e Seggiano), che copre in parte una croce rossa su campo bianco. Infine un tocco di giallo, colore che insieme al bianco richiamava da un lato l'attaccamento ai valori cattolici e dall'altro riprendeva i colori del nostro gonfalone comunale.

Come candidato sindaco abbiamo scelto un uomo di grande esperienza, Roberto Mauri ex componente della Margherita, già vicesindaco a Pioltello e "padre" – iniziatore politico di molti

di noi. Tutti insieme abbiamo poi deciso che qualora avessimo ottenuto un posto da consigliere comunale, Roberto si sarebbe subito dimesso, per lasciare spazio al primo dei giovani, e che l'esperienza durante i 5 anni di mandato l'avrebbero fatta i 3 ragazzi che avrebbero ottenuto più voti.

Ebbene, con grande stupore di molti, nonostante le difficoltà createci da alcuni "gentiluomini" pioltellesi, noi Giovani per Pioltello siamo riusciti ad ottenere il risultato che ci eravamo prefissati: un posto in consiglio comunale, ottenuto grazie a 500 voti tondi tondi! Inutile dire quanta soddisfazione abbiamo provato quella notte quando riuniti in comune insieme agli altri esponenti delle forze politiche pioltellesi, ci hanno comunicato che noi GxP avevamo ottenuto il seggio! Da lì in avanti inizia un'altra storia, fatta di esperienze politiche forti a cui abbiamo partecipato in questi primi 3 anni di mandato. Durante il primo consiglio comunale Roberto Mauri ha lasciato il posto al primo dei non eletti, vale a dire il mio grande amico Lorenzo Corti che con 64 preferenze personali si era aggiudicato la palma di più votato tra i GxP! Lorenzo è stato quindi il primo consigliere comunale dei GxP, a cui dopo circa 1 anno e mezzo, nell'ottobre del 2007, sono succeduto io, visto che con 55 preferenze ero stato il secondo tra i non eletti. A febbraio 2010 sarò io a lasciare il posto a Tommaso Da Dalt che in questi anni è stato il nostro segretario politico. Per un cristiano l'impegno politico è "cosa del cuore", riprendendo quanto Don Bosco diceva dell'educazione, cioè nasce e si alimenta dall'amore, dal desiderio di voler bene all'altro, in questo caso alla comunità, appassionandosi e compromettendosi per il suo destino. Questa concezione della politica è stata, è e continuerà ad essere la nostra stella polare nell'agire politico, sempre a disposizione della città, per il suo bene e per il suo futuro. Insomma, anche oggi nel nostro percorso di avvicinamento all'Unione di Centro

vogliamo essere speranza per il futuro della nostra comunità, coscienti delle responsabilità che ci siamo assunti e che cerchiamo sempre di onorare al meglio.

Andrea Galimberti

Consigliere Comunale Pioltello

Una voce giovane dal territorio mantovano

I giovani, Chi sono?

Recentemente sul "La Gazzetta di Mantova", un quotidiano locale, è apparso, frazionato in più giorni, uno scambio di opinioni tra me ed un rappresentante della maggioranza. Si dibatteva circa un pensiero espresso da suddetto rappresentante, il quale ravvisava la necessità di dare ai giovani ed agli adolescenti luoghi di aggregazione e di socializzazione in cui vengano trasmessi quei valori che le nuove generazioni, pare, abbiano perduto e individuava come luoghi adatti, gli Oratori e... basta!

Non voglio ergermi ad esperto in materia quale non sono, però una lancia a favore di questi giovani/adolescenti, la voglio lanciare e non solo per difendere la categoria di cui sono parte.

La povertà di valori non è un fattore acquisito dalla nascita, non è un gene anomalo iscritto nel nostro DNA ma è, se mai, lo specchio di una "famiglia" che non riesce a farsi promotrice di questi valori.

La "famiglia", cellula di ogni società, è stata depauperata, svuotata di quei valori di cui un tempo era depositaria privilegiata e che erano il perno su cui ruotava il "progetto educativo" adottato per i figli.

Sono un giovane e da anni sono animatore volontario presso l'Oratorio di Castello nella città di Viadana, attorno a me vedo crescere dei bambini e adolescenti con tante potenzialità, in cerca spesso di poterle esprimere e valorizzare, ma privi di quegli strumenti e di quei supporti che solo la famiglia nel suo "educare"

continuo, incessante, quotidiano, può dare.

Il figlio è visto come proprietà privata e deve rispondere a certi canoni di successo e di bellezza esteriore, se poi non sa rapportarsi con gli altri in modo pacifico e costruttivo, se non sa stare mezz'ora in silenzio per riflettere su di un argomento, se qualsiasi impegno preso può essere disatteso, fatta eccezione per la scuola e per lo sport, poco importa, i genitori portano le più disparate argomentazioni purché il figlio ne esca bello e pulito e se mai "sono gli altri che lo trascinano".

Alla famiglia bisogna restituire il valore di "educare" e non solo di "crescere" i propri figli, è nel suo interno chi si costruiscono le basi della società di oggi e di domani, va perciò sostenuta e questo lo si fa non solo con gli sgravi fiscali e i bonus ma riconoscendola come entità basilare.

Bisogna restituire alla famiglia il tempo, il tempo per crearsi e crescere, il tempo per parlare e ascoltare, il tempo per insegnare e per imparare, il tempo di ritrovare quei valori che si credono perduti ma che invece non si ha tempo per cercarli e per coltivarli.

Da qui, dalla famiglia, partono poi le altre agenzie educative una fra le quali è l'Oratorio. Frequento l'oratorio fin da quando ero bambino e se ancora resiste alla povertà che lo circonda, è perché coltiva al suo interno dei valori che arricchiscono l'essere umano e perché si basa su un progetto educativo che è quello di educare alla cristianità. Queste sue peculiarità lo collocano su un altro piano rispetto ad un generico "luogo di aggregazione e di socializzazione" è, usando parole di Paolo VI, "Palestra di vita".

Educare alla cristianità vuol dire, non solo pregare, andare a Messa e al catechismo, ma trasmettere i valori della cultura cristiano-cattolica utilizzando molteplici strumenti che vanno dalla preghiera agli incontri formativi, dal gioco, dalle gite ai campi al mare e in montagna, ai cre-grest e in questo difficile lavoro famiglia e

oratorio devono procedere solidali, l'uno accanto all'altra.

Anzola dott. Dario
Coordinatore Giovanile UDC Mantova
Consigliere Comunale UDC
Viadana (MN)

Effetti della crisi in Lombardia

Ripartire dalla dignità della persona umana per superare la crisi

Un sabato mattina del mese scorso, in uno dei tanti comuni della ricca Brianza, mi sono trovato ad aspettare il mio turno durante il ricevimento del pubblico di un caro amico Sindaco.

Ad attendere la possibilità d'incontro con molta pazienza e in un composto silenzio, c'era un gruppo di persone: una mamma con il figlio disabile, una coppia di stranieri regolari alla ricerca di maggiori informazioni per una casa, una signora italiana di 45 anni alla ricerca di nuove opportunità occupazionali perché in mobilità.

Questa situazione che ho brevemente descritto, ben rappresenta lo spaccato dell'Italia di oggi. Del resto i numeri parlano chiaro: la disoccupazione europea a settembre è ai massimi dal 1999. In Europa i disoccupati sono più di 22 milioni, 5 milioni in più rispetto ad ottobre 2008. Nella zona euro, nel mese di settembre, il tasso di disoccupazione si attestava al 9,7%, mentre in Italia era al 7,4%, arrivando a toccare il 24,5% tra i giovani sotto i 25 anni.

Anche in Lombardia, purtroppo, la situazione non va meglio: un lavoratore su sei è colpito dalla crisi, sommando cassaintegrati (in deroga, ordinari e straordinari) con chi ha perso il posto si sfiora quota 520.000 persone, che oggi, a causa della crisi non stanno lavorando. Pari a un sesto dei 3.225 milioni di dipendenti lombardi.

Numeri impressionanti che toccano la quotidianità di persone e famiglie. Situazioni che lacerano il cuore e generano sconforto, sfiducia e profonda sofferenza umana, psicologia ed economica. Con il tema del lavoro che manca, non si può e non si deve scherzare e si deve stare costantemente sul pezzo senza abbassare mai la guardia. Questo compito spetta in particolar modo alla politica. Tra qualche settimana si entrerà nel vivo della campagna elettorale per le elezioni regionali dove i partiti dovranno fare le loro proposte di programma per il raggiungimento del bene comune.

Queste proposte politiche che animeranno l'agone democratico durante la campagna elettorale dovranno avere il coraggio di mettere con più forza, incisività ed intensità al centro dell'azione politica la dignità della persona umana.

Solo così la prossima campagna elettorale potrà avere realmente un senso, altrimenti si correrà il rischio di cadere nell'ennesima spartizione di potere tra membri di una vecchia oligarchia, autoreferenziale e staccata dal paese reale. Non perdiamo questa nuova opportunità, sarebbe un grave torto ai cittadini e ai loro veri problemi.

Luigi Meani
Giovani UDC Lombardia
Dipartimento famiglia, politiche sociali, educazione

Nuovi orizzonti

Energia solare (Sonnenenergie)

Una delle più importanti e promettenti fonti di energia rinnovabile è l'energia solare (Sonnenenergie), le cui prime applicazioni sono state ideate a partire dagli anni '80 e poi trascurate e rimesse nel cassetto nei decenni successivi a causa della concorrenza esercitata dal petrolio, allora abbondante e a basso costo, e dai problemi tecnologici e difficoltà pratiche allora esistenti nel riuscire ad utilizzare di tale fonte di energia.

Ai giorni nostri la situazione è molto cambiata, di acqua sotto i ponti né è passata parecchia, e l'energia solare con le sue numerose possibili applicazioni è ritornata di attualità.

Infatti il cambiamento climatico in atto e i suoi potenziali e futuri rischi stanno imponendo la necessità di ridurre, a livello internazionale, l'emissione di gas inquinanti e ciò impone di trovare un nuovo e moderno mix di fonti energetiche meno o per nulla inquinanti, riducendo il ruolo del petrolio e dei suoi derivati, che sono e saranno sempre più difficili da trovare e quindi più costosi.

Il Paese che in questi decenni ha progressivamente destinato più fondi ed attenzione alla ricerca sull'energia solare è la Germania, a dispetto delle sue condizioni climatiche tipiche dell'Europa Centrale se non addirittura dell'Europa del Nord nella parte vicino alla Danimarca e al Mar Baltico e da molti qui in Italia considerato un paese freddo anche per le caratteristiche caratteriali dei tedeschi, sui quali gravano, secondo me, molti pregiudizi. In Germania sono sorti numerosi centri di ricerca sull'energia solare, collegati alle varie università tedesche, e ci sono molti ricercatori in questo campo e anche tecnici che si occupano delle realizzazioni e delle implementazioni operative di quanto elaborato dai ricercatori.

Attualmente è la Germania il paese europeo dove annualmente sono installati il maggior numero di pannelli fotovoltaici e nel giro di pochi anni l'energia solare prodotta in loco avrà un certo peso percentuale nel mix energetico tedesco.

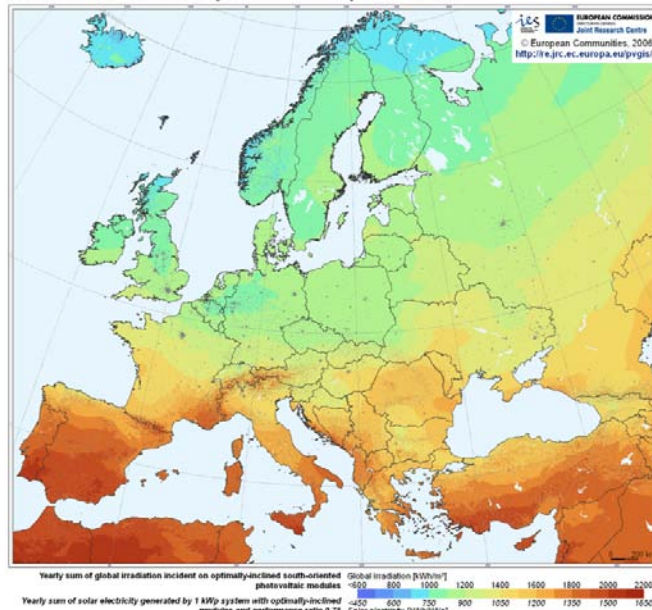
Allo stato attuale e dell'immediato

futuro, ci sono tre tipi di tecnologie

per produrre energia solare:

1. Il tradizionale pannello fotovoltaico, posto sul tetto delle case e di altri tipi di edifici, che produce energia solare solo in presenza e in proporzione dell'illuminazione solare;
2. Le centrali ad energia solare (Sonnenkraftwerke) che producono energia elettrica sfruttando indirettamente l'illuminazione solare, grazie a degli specchi che riflettono i raggi del sole per riscaldare l'acqua contenuta in appositi tubi, producendo così vapore che mette a sua volta in moto la turbina generante l'elettricità;
3. Le centrali con "torre solare" (Sonnenturmkraftwerke), che sono una vera innovazione nel campo dell'energia solare e sono adatte anche in quei luoghi ove il sole è presente un minor numero di ore al giorno e/o con una minore intensità. Sono costituite da un certo numero di specchi riflettenti i raggi del sole sulla parte superiore della torre, che in tale sua parte si surriscalda fino a 700° e così si trasforma l'acqua nel vapore acqueo necessario a far funzionare la turbina generante l'elettricità. Un prototipo di questo tipo di centrale è stato costruito a Jülich nel land tedesco Nord Rhein – Westfalen. Le centrali ad energia solare sono progettate in modo che il calore generato dai raggi solari possa

Photovoltaic Solar Electricity Potential in European Countries



essere immagazzinato in appositi silos affinché le centrali possano funzionare anche di notte e nei giorni con poco sole. Una cosa analoga può essere realizzata anche con gli impianti fotovoltaici a livello di singoli edifici sui cui tetti essi sono collocati.

È notizia recente che in Germania si sta elaborando un piano di investimenti per la realizzazione di alcune centrali solari nel deserto del Sahara algerino e c'è che si spinge a profetizzare la creazione di una rete di centrali ad energia solare, sempre nel deserto del Sahara, che siano in grado di produrre tanta elettricità quanto ne sarà necessaria per soddisfare oltre la domanda locale almeno il 15% del fabbisogno europeo. La previsione temporale è il 2050 con un investimento di circa 400 miliardi di euro. Tempi lunghi certo, ma intanto è sicuro che l'azienda elettrica municipale di Monaco di Baviera sarà in grado entro il 2015 di soddisfare tutte le utenze domestiche con energia rinnovabile grazie ad impianti eolici nel mare del Nord e ad una mega centrale solare situata nella regione spagnola dell'Andalusia, centrale la cui entrata in funzione si prevede avverrà nel 2012.

Lorenzo Annoni
UDC Milano zona I

